



Veronica Miceli

Raccontami una storia. Raccontami di Afra

Raccontami una storia. Una storia che pronuncia la vita, che ha il suono del battito del tuo cuore, l'odore dei posti in cui sei stato e che posso evocare solo sentendoti parlare.

Ma non parli. Scrivi su di un quaderno, su cui annoti i pensieri, che come immagini prendono vita seguendo strani percorsi. Sono cosa viva che si unge di olio e sangue come parole incise sulla terra. Incise sul dorso nudo di Afra.

Il pensiero narrato si impossessa dei luoghi, riscoprendo identità celate dietro pagine ingiallite ed umide di un testo apparentemente difforme dai supporti usuali dello scrivere. Il raccontarsi diventa strumento autoconoscitivo ed autoformativo, poiché procede alla costruzione del sé. Il suo obiettivo è dare forma all'identità individuale.

Quando il sole incendia l'orizzonte dietro i vigneti e gli ulivi, dietro le case impossessatesi della terra ecco che appare agli occhi del lettore un luogo di terra rossa, con un casolare di intonaco scolorito, una cisterna tinta di verde, un'edicola votiva con una madonna dipinta, una strada che si perde fra gli ulivi, un odore di aranci e di erba seccata dal sole. La terra è terra. Perché è "legame tra lei e lui, tra me e te, tra i nostri fantasmi ed il mondo".

Bevendo da questo calice narrativo, possiamo provare le suggestioni sensoriali celebrate da questo romanzo. L'autrice Luisa Ruggio sa destare percezioni autobiografiche, traducendo su carta il sapore dei luoghi, di cui celebra libidinali metafore tattili ed olfattive.



Si può scrivere e raccontare oralmente, allo scopo di ricordare o per dimenticare e ricominciare. In questo libro possiamo accogliere, a mio parere, entrambe le sollecitazioni.

Narrare è reinventare il proprio io. Mediante la scrittura, come afferma Duccio Demetrio, è possibile interrogare la propria mente, porsi domande che "curano" anche più delle risposte.

In questo romanzo le storie raccontate in giustapposizione, le relazioni sospese ed esaurite si intrecciano con il filo conduttore rappresentato da una frase scritta su un biglietto e trovato tra le pagine di una piccola bibbia: "Ritorna da me come il colore azzurro della sera".

Il raccontare è scoprire i significati profondi, i nessi, della nostra vita, riappropriandosi dell'emozione, dell'immagine mentale, del gusto che assume il mondo, la realtà qual è per noi, svolgendo una funzione di *empowerment*.

Le storie intessute si diramano sciogliendo e riallacciando i legami che la vita aveva omoesso. Le pagine lette dalla nipote fanno



rivivere sensazioni, umori, corpi, che prendono vita tramite il racconto.

Suggerzioni che vanno oltre il romanzo per riferirsi a prospettive contemporanee che riguardano il nostro vissuto tecnologico-connettivo e comunicativo, manifestandosi nel "diario on-line", nel blog e nei gruppi di apprendimento in rete in cui si costruiscono frammenti della propria autobiografia.

Lo psicologo cognitivo Jerome Bruner ci invita a pensare la narrazione come "dimensione abitativa della mente" in cui la realtà ed il significato personale si costruiscono durante la concettualizzazione e l'esposizione del proprio racconto, fondando la continuità rispetto alle origini personali e transgenerazionali.

La narrazione fa da collante etico del sé, del noi di una comunità, costituendo il paradigma ontologico che permette di coniugare presente, passato e futuro, come avviene nelle pagine di questa storia, ma anche nelle micro-comunità con cui ci confrontiamo ogni giorno del nostro racconto esistenziale e cognitivo.

L'esposizione incrociata dei protagonisti narranti si presenta come "un'autoterapia salvifica, e soprattutto apparentemente involontaria ed enigmatica" in cui l'amore soffia come lo scirocco caldo sui ricordi dei protagonisti.

Il lettore è in un punto che è tutto il Sud, ma è anche il Salento, è anche un podere di nome Afra che vuol dire calda. "Dentro una cosa calda. Qualcosa di caldo, come il ventre gravido di una madre. Calda di uva regina, calda di ulivi, sudore, oscenità".

È un romanzo che tesse le trame della memoria, eppure ci sono dei momenti nella storia in cui emerge la tendenza allo smemoramento volontario, per cui ciò che "si tace agli altri è come se non fosse mai accaduto".

La narrazione comincia senza far uso di nomi identificativi, i personaggi sono descritti e calati nell'ambiente psichico e materiale. L'intento dell'autrice è di rilevare l'importanza della storia ricordata, delle emozioni non legate al nome di battesimo. "Anche quando smettiamo di portare quei nomi siamo tragicamente legati alla nostra storia, al nostro passato". Appare chiara l'importanza della parola, del segno, che si palesa non solo sulle pagine di una bibbia che il "vecchio" si accorse di aver dimenticato a casa di una prostituta,

ma prosegue con il sentiero lasciato dalle conchiglie del Mar Adriatico. Esse lasciano sulla spiaggia i segni indecifrabili della scrittura, "alfabeto di sirene", che diventano storia nel momento in cui si depositano nelle mani di chi le raccoglie.

Il ricordo apre le porte all'immagine mentale che la nipote ha del nonno: "con il sole a picco restava seduto e lontano dalla riva. Come se un'onda più grande delle altre dovesse arrivare a cancellare il mondo da un momento all'altro".

La nipote rivive emotivamente il nonno, attraverso le note della musica del suo pianoforte, rintracciando nel vecchio l'amore per i fatti della terra, per l'uva viola, per la vendemmia.

"La terra è terra"-diceva "lui"- che aveva l'odore delle vigne, dell'uva matura.

La storia si dipana dalla relazione tra la nipote ed il nonno, dalla scoperta, dopo la morte di "lui", del suo quaderno con la copertina nera.

Questo ritrovamento restituisce eventi nascosti attraverso il segno grafico che incornicia il racconto identitario dei personaggi, i quali presentano la loro storia reinventando il proprio io. Si coglie la volontà di interrogare la propria mente e, come direbbe Duccio Demetrio, "porsi domande che curano anche più delle risposte".

Nel quaderno dalla copertina nera non si raccontava solamente la terra, ma apparivano appunti, frasi d'amore inconfessato, parole e macchie che tacevano e narravano la guerra, gli odori dei luoghi e delle persone, le emozioni ed i battiti del cuore, il sangue.

L'attività del narrare e del comunicare narrativamente promuove il *sensemaking*, la creazione di significato. Per questo il richiamo ad Afra, ai vigneti, al lavoro nei campi, alle onde increspate del mare Adriatico contestualizzano il senso inscindibilmente legato al territorio, alla cultura.

Il raccontarsi è visto come strumento autoconoscitivo e autoformativo, poiché procede alla costruzione di sé. Il suo obiettivo è dare forma all'identità individuale.

Dal presente si torna a ritroso verso il passato fatto di memorie individuali, che si riassumono ed intrecciano come i fili di una fune, come la treccia che "lei" (la ragazza



che "lui" ama) si scioglieva provvidenzialmente tra i seni".

Una data appare chiara sin da subito: il 28 febbraio 1940.

È la data in cui il protagonista fu chiamato alle armi per recarsi verso la città di Tripoli, le sue moschee, il deserto.

Da quel momento tutto cambia come se fosse una risata sospesa, infranta sulla vita.

La notizia errata della morte in guerra di "lui" cambia le carte poste sul tavolo da gioco dell'esistenza futura.

Un errore modifica il destino del personaggio stesso e del mondo umano che vi gravita attorno.

L'amore si trasforma in perdita, la passione verdeggiante in ricordo, la memoria travalica i nessi per obliarsi nella scelta consapevole che "lei" compie chiudendosi in clausura, scegliendo lo smemoramento ed abbandonando Afra.

I capitoli prendono forma dai segni impressi nella mente e dai ricordi di ciascun personaggio che racconta se stesso. Donne che incontrano il protagonista e che parlando di sé raccontano di "lui". I loro ricordi sono fitti e vestiti di rosso, verde, blu, pitturati dal colore dei ricordi di chi lo guarda.

La donna che per campare fa "la puttana", a cui il padre di "lui" lo affida per superare il trauma dell'addio della ragazza di cui assaporava le labbra e teneva tra le mani la treccia come un oggetto sacro.

"La napoletana" che da grande voleva fare l'attrice. Con gli occhi d'ambra e piccole efelidi sulle guance, si disponeva dietro la veletta del cappellino a fare lo sguardo colmo di quella malizia imparata al cinema.

Il "sé possibile" si orienta verso le opportunità creative della propria storia di vita che è inventata, è scelta seguendo itinerari di evenienza e ricostruzione di senso.

Ma la guerra stravolge ogni progetto ed i destini sperati si perdono tra le macerie. Clark Glabe è sostituito da un ragazzo del Sud "l'uomo del pane", che le faceva avere la farina e la roba per tutta la settimana.

Dopo il conflitto, i sogni si estinguono per sempre nascondendosi nella "tasca" dei ricordi, in cui la mano può frugare per riprenderli ed averne memoria.

Un carretto si dirige verso il Sud, verso Afra, lontano da Napoli e dallo sciabordio del tirreno.

Il destino di "lui" e della "napoletana" si incontrano, legati insieme da un vestito bianco e dal mare.

E poi ancora "la prima moglie" (madre di "lui") con uno sguardo sfrontato da "masculara" ed un amore sfrenato e carnale per il Mare Adriatico, per Afra e per il cugino, di cui ascolta suonare il pianoforte, nascosta dietro la porta chiusa.

Il desiderio rimane sempre all'orizzonte, come una torre saracena in lontananza guarda il mare, aspettando di scorgere ombre segnare il profilo liquido dell'acqua.

L'amore non può esprimersi lasciando il posto, nella stessa notte, ad un rapimento.

Gli avvenimenti prendono forma da fratture imperdonabili del destino.

Un ritratto immortala la bellezza e salva l'immagine nel tempo. Insieme ad esso giunge un seme del destino: la nuova "domestica bambina".

Tramite le sue parole, che riportano la sua prospettiva di vita, si ordiscono coincidenze emotive, passioni, malumori e lutti.

La treccia che emanava i suoi bagliori rossastri fu tagliata, avvolta in un giornale, legata in un nastro nero e riposta nella cassapanca. Solo dopo, "la domestica bambina" si accorse, che "nella stanza vicino alla specchiera, difeso dal disordine di quelle ore c'era il figlio primogenito del padrone, che aveva visto tutto e la guardava con gli occhi spalancati dall'odio". Poi ancora, "la ragazza del '39" che percorre chilometri camminando avanti ed indietro nella sua stanza minuscola con la volta a stella, in attesa di una notizia, la visione del bagliore di luce negli occhi verdi di "lui", aventi una "stilla di veleno dolcemente inquietante".

Gli equivoci vestono panni ingannevoli costruendo l'identità celata di "lei". La memoria e l'identità si rivelano le due dimensioni della vita sociale e culturale. Entrambe sono un processo costruttivo in quanto non sono semplici registrazioni del passato e del presente, ma sono "rappresentazioni" tra il ricordo da un lato e l'oblio dall'altro.

Lo scroscio dell'acqua sulle strade inzuppate, si fa simile all'ansia che stringe il petto e fa tacere i canali del sentire.

I momenti di piacevole inconsistenza, di attesa delle labbra altrui si tramutano in notizia-evento. L'epilogo di un amore diventa ricordo, paesaggio denso di



reminiscenze in cui perdersi e sostare. Poi procedere e divenire.

I luoghi, gli oggetti, gli eventi, le emozioni, sono talismani della memoria o come dice M. Augè sono "forme dell'oblio" poiché la narrazione è selezione di eventi e ricordi, ascolto di significati.

Così Afra, la terra calda, è trama esistenziale in cui tutti ritornano, con il pensiero, con i sensi che esplorano nuove cavità della terra. Essa diventa utero, contenitore materno delle umane vicissitudini.

"Le lettere africane", diventano per il protagonista unica risorsa per non perdersi in quell'enorme spazio vuoto che è il deserto. Lettere scritte e riposte nel quaderno nero, mai inviate, come segno e sentiero verso l'anima. Geroglifici per non perdersi nell'odore di carne bruciata dalla guerra. Per mantenere una contiguità con l'amore, sentire il profumo dei suoi vestiti ed assaporare il ricordo vivo di Afra, dei suoi vigneti e del pane caldo mangiato con un filo d'olio. Per questo il richiamo ad Afra, ai vigneti, al lavoro nei campi, alle onde increspate del mare Adriatico contestualizzano il senso auto-biografico, inscindibilmente legato al territorio, alla cultura.

I corpi materiali prendono vita, come le nuvole sospinte dallo scirocco, passano sul mare Adriatico attirando lo sguardo di chi si sofferma ad osservarle dotandole di significato.

Nelle lettere scritte a Tripoli le dagli appunti sul quaderno nero "lui" costruisce il "testo" della sua vita, tramite cui si palesa quello che Demetrio definisce la "bi-locazione del sé". Infatti, abitare il presente è contemporaneamente ricercare il significato di sé nel passato e nel futuro. Ne consegue che la bi-locazione è fondamento per formare l'identità come viaggio, ossia, come cammino e costruzione di percorsi attraverso le routine della vita, tra scoperte, invenzioni, emozioni suscitate dalla percezione di mondi interiori e fisici nuovi ed inesplorati.

La sclerotizzazione dell'esistenza umana nel narrato costituisce il sepolcro dell'identità, celata e schiacciata su dimensioni statiche. Il narrato è dinamico solo se prende forma dal narrabile, dal "c'era una volta" dell'infanzia per giungere alla tendenza mitopoietica adulta, come espressione rituale, che crea un nuovo

contesto relazionale in cui è possibile proiettarsi e creare significati.

La lettura di questo libro è un piacevole momento per ascoltare l'altrui identità, creando sinergie con il proprio sé, rielaborando la nostra storia ed il senso autobiografico sollecitato dalle vite dei personaggi, per comporre la nostra particolare vicenda.

Bibliografia

Ammaniti M., Stern B.N., *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Roma, 1991

Augè M., *Les formes de l'oubli*, Payot & Rivages, Paris 1998. Trad.it. *Le forme dell'oblio*, Il Saggiatore, Milano, 2000

Bruner J., *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringheri, Torino, 1990

Bruner J., *Culture and Mind: Their Fruitful Incommensurability*, in "Meeting of the American Anthropological Association" di San Francisco, 2000

Demetrio D. (a cura di), *Per una didattica dell'intelligenza*, Franco Angeli, Milano, 1995

Demetrio D. (a cura di), *Tecniche narrative*, in *Adulità*, n.19, aprile, Guerini ed Associati, Milano, 2004

Caillé P., Rey Y., *C'era una volta. Il metodo narrativo in terapia sistemica*, Franco Angeli, Milano, 1998

Fabietti U., Matera V., *Memorie ed Identità. Simboli e strategie del ricordo*, Maltemi Editore, Roma 2000

Marano F., *Etnografia con una persona*, Edizioni Ermes, Potenza, 2001

Ruggio L., *Afra*, Besa Editrice, Nardò, 2006